Anno VI. Udine — Lunedì 15 Ottobre 1888. N. 246.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Esce tutti i giorni tranne la Domenica | Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, N. 6, presso la Tipografia Bardusco | Si vende all'Edicola, alla Cart. Bardusco e dai principali tabaccai

La visita di Guglielmo II A ROMA E I COMMENTI DELLA STAMPA

Com'era da prevedersi la visita del giovine imperatore di Germania al Re Umberto in Roma, doveva dar argomento a discorrere da parte della stampa di tutti i paesi.

Lasciando da parte gli apprezzamenti diversi dei giornali nostri, vogliamo piuttosto di volo soffermarci a quelli dello *Standard*, di Londra, che le feste di Roma riguarda sovratutto come un effetto dell'assoluto isolamento politico e diplomatico della repubblica francese.

Il grave giornale inglese ha colpito forse meglio di ogni altro nel segno. Ed a esso fa eco la *République Française* che nella recente visita del Sire germanico alla capitale d'Italia, riconosce l'esistenza della triplice alleanza.

In una parola, è ciò è evidente, essa visita è una dimostrazione diretta a colpire la Francia, allo scopo se non altro di infrenarla ne' suoi possibili disegni di guerra.

È la pace che le si vuol imporre, la pace con la forza.

Ma una pace simile è egli possibile che duri sempre?

La Francia anche per le sue condizioni interne, per il malcontento, per l'agitarsi dei partiti, dei pretendenti, cammina su di un terreno vulcanico, che forse non tarderà troppo a scoppiare. — E allora?

Senza dubbio, l'avvenire è gravido di nubi che vanno addensandosi sempre più, e nessuno può osar prognostici su quel che sarà il domani.

Noi da parte nostra osserviamo solo che i popoli non sono più oggi quel che erano per l'addietro, e l'idea sublime di una lega fraterna fra essi, opposta a qualsiasi altra contr'essi medesimi concertata, sta per diventare un fatto, un gran fatto che si imporrà.

(?)

CORRIERE POLITICO

IN ITALIA

GUGLIELMO II A ROMA

La grande rivista di Centocelle

La partenza dei Sovrani.

Roma 13.

Alle ore 9,15 la regina e la duchessa d'Aosta e di Genova escono dal Quirinale e recansi in vettura a Centocelle acclamate all'uscita.

Alle ore 9,30 l'imperatore col collare dell'Annunziata e il cordone dell'ordine militare di Savoia, ed il re in uniforme di generale con l'Aquila Nera, in vettura a due cavalli seguiti da una seconda vettura contenente Enrico, il principe di Napoli, Amedeo, Tommaso, ed in altre vetture Bismarck ed il seguito, escono dal Quirinale e si recano a Centocelle per passare la rivista.

All'uscita dal Quirinale i sovrani furono acclamati.

L'aspetto del campo.

Alle 10 meno qualche minuto giunge la regina in carrozza di gala, ed è accolta al suono dell'inno reale.

Nella stessa carrozza, alla sua sinistra è la duchessa d'Aosta.

Precedevano i corazzieri scintillanti al sole.

In quel momento il campo presenta un magnifico colpo d'occhio. Numerosi ufficiali galoppano in tutte le direzioni recando ordini da un capo all'altro delle truppe. A destra e a sinistra della tribuna reale veggonsi le tribune per il pubblico pagante già gremite.

Al di là del cordone delle truppe brulica e s'agita una grande massa di popolo.

— Alle 10,30 squillan le fanfare e arrivano il re e l'imperatore.

Quindici bande intuonano contemporaneamente l'inno germanico, mentre 28,000 uomini presentano le armi con mirabile precisione.

Il re veste l'uniforme di generale e cavalca un magnifico cavallo puro sangue baio; l'imperatore è in uniforme bianco dei corazzieri delle guardie e monta un bellissimo morello.

Seguono i due sovrani il principe Enrico di Prussia, il principe di Napoli, il duca d'Aosta e il duca di Genova, il conte Erberto Bismarck e uno straordinario e brillantissimo stato maggiore di cui fanno parte cinquanta generali, e tutti gli addetti militari presso le ambasciate.

I sovrani acclamati da per tutto lungo il tragitto sono accolti da una vera ovazione al loro apparire sul campo.

Intanto giungono l'on. Crispi e gli ambasciatori Photiades-pascià e il conte di Solms.

Nella tribuna reale sono oltre i ministri in uniforme, gli onor. Farini e Biancheri.

La rivista.

I sovrani incominciano la rivista all'estremità destra del campo. L'imperatore precede di una testa di cavallo il re, cavalcando alla sua destra. Dietro i principi e il seguito.

Percorrono il fronte della prima fila lentamente passando sotto la tribuna, poi arrivati alla estremità dell'ala sinistra passano alla seconda fila, indi alla terza.

Mentre i sovrani passano sotto le tribune pubbliche scoppiano grandi applausi.

I sovrani impiegano a percorrere tutte le file 48 minuti indi al galoppo serrato tagliando obbliquamente il campo, il corteo viene a mettersi sotto la tribuna reale.

Lo sfilamento delle truppe.

Con rapida manovra le truppe si dispongono lungo il fosso di Centocelle per sfilare davanti alle Loro Maestà.

Lo sfilamento comincia alle 11,30.

Le truppe a piedi sfilano per battaglioni: la fanteria sfila maestrevolmente con slancio prima al passo e compiendo poi fino a mezzo chilometro a passo di carica.

Viva ammirazione destano gli alpini che marciano fieramente. L'imperatore osserva attentissimo.

Sono vieppiù ammirati i bersaglieri i quali percorrono di corsa quasi due chilometri mantenendo l'allineamento perfetto.

La folla prorompe in applausi fragorosi, che si ripetono quando sfila l'artiglieria.

Finalmente si slancia la cavalleria al grande galoppo.

Grandissimi applausi.

La sfilata della cavalleria è giudicata come prova di grandissimo progresso di quest'arma per l'addietro assai deficiente.

La sfilata durò un'ora e dieci minuti. L'imperatore esprime tosto la sua più grande ammirazione al re, per il contegno, lo slancio e correttezza delle truppe, e re Umberto stesso ne è vivamente lieto.

Gli onori militari.

Compiuto lo sfilamento le truppe si ammassano per rendere gli onori ai Sovrani.

Il giudizio dell'imperatore dopo finita la rivista.

L'imperatore, finita la rivista, espresse replicatamente al re l'ammirazione che gli avevano ispirato le nostre truppe. Gli disse testualmente: "Non vidi mai delle truppe migliori„.

Il re soggiunse: "Ne avrete viste delle uguali„.

L'imperatore diceva pure a S. M. che fra tutte gli piacevano specialmente i bersaglieri e gli alpini.

L'imperatore si congratulò anche col ministro della guerra, on. Bertolè-Viale e col generale Pallavicini comandante del corpo d'armata per l'ammirabile contegno tenuto dalle truppe durante la rivista e rilevò le ottime qualità tattiche di cui avevano dato prova.

Durante le cinque ore in cui le truppe rimasero sul campo della rivista non accadde nessun incidente spiacevole, neanche quando le truppe a cavallo erano lanciate a grande carriera.

L'ordine del giorno alle truppe.

Un ordine del giorno del ministro della guerra dichiara che Guglielmo e Umberto gli espressero la loro alta soddisfazione pel contegno delle truppe alla rivista.

Il ministro porta ciò all'ordine del giorno dell'esercito a titolo di onore per le truppe che parteciparono alla rivista.

Soprassoldo alle truppe.

Per disposizione del ministero della guerra, alle truppe che presero parte alla rivista di S. M. l'imperatore di Germania nei campi di Centocelle, venne dato un soprassoldo di L. 2 ai sottufficiali, 1,50 ai caporali maggiori, 1,25 ai caporali, ed una lira ai soldati, il quale soprassoldo fu distribuito ai soldati sul luogo stesso della rivista.

Il ritorno.

I sovrani lasciano la piazza d'armi passando davanti al corpo d'armata ammassato.

L'imperatore e il re scesero di sella al forte Casilino risalendo in vettura, coi principi e il seguito.

Il pubblico li acclama.

La regina e le principesse, continuamente applaudite, entrano al Quirinale a 1 1|4.

Il re e l'imperatore seguono di pochi minuti.

Alla porta li accoglie una dimostrazione clamorosa, entusiastica, che li accompagna sino al Quirinale.

Il ricevimento in Campidoglio.

Roma, 14, ore 1 ant.

Le vie conducenti al Campidoglio erano sfarzosamente illuminate, la piazza e la gradinata a luce eletrica. Il tutto di un effetto bellissimo e di ottimo gusto. Anche i corpi di fabbricato provvisorii, costruiti per riunire i tre palazzi e che si temeva guastassero l'effetto facevano invece un effetto buonissimo.

A sinistra davanti ai musei era eretto un baldacchino di velluto rosso.

I sovrani erano attesi alle 9 e tre quarti; invece giunsero alle 10 e tre quarti, annunziati dal suono del campanone del Campidoglio.

Entrarono e visitarono i musei, poi passarono nel salone centrale tutto ad arazzi, dove una piccola orchestra suonò inascoltata gli inni prussiano ed italiano. I sovrani sedettero su una specie di trono. Folla enorme, caldo opprimente.

Gli uomini erano tutti in *frak*; le signore tutte *decolletèe*. Vi saranno state almeno duemila persone.

Il corteo fece a grande stento il giro delle sale preceduto da un drappello di pompieri ed uscì alle 11.50 salutato ancora dal suono del campanone del Campidoglio.

La regina Margherita, la duchessa Letizia ed Isabella, e le dame avevano splendide *toilettes*.

L'imperatore dava il braccio alla regina; era pallido e salutava con segno impercettibile del capo.

La ressa enorme guastò la festa.

Fu pessimamente organizzato il *buffet* confinato in un piccolo camerino preso d'assalto dai soliti mangioni.

Peggio accadde nel guardaroba; molti dovettero rinunziare a ritirare il proprio soprabito, ed uscire senza.

Il servizio divino all'ambasciata di Germania.

Roma 14. Alle ore 11 ant. l'imperatore Enrico e il seguito si recarono all'ambasciata tedesca nel palazzo Caffarelli per assistere al servizio religioso.

La cappella dell'ambasciata a palazzo Caffarelli è semplice, affatto modesta.

In prima fila furono collocati due seggioloni per l'imperatore Guglielmo e il principe Enrico.

L'altare era stato rivestito di damasco rosso.

Nel centro dell'altare v'era un crocefisso dorato, dinanzi al quale ardevano i ceri.

La cappella era piena di tedeschi; quasi tutta la colonia protestante di Roma era presente.

Alle ore 11 giunse l'imperatore, il fratello e il seguito; in tutti 22 persone.

L'imperatore vestiva l'uniforme della guardia che indossava sempre suo padre Federico III — vale a dire la divisa scura, severa, col colletto alto rosso, senza decorazioni, e con l'elmo nero.

Il principe Enrico era in uniforme di ufficiale di marina.

Il conte Herbert Bismarck vestiva l'uniforme di maggiore dei dragoni con una larga sciarpa di argento.

All'apparire di Guglielmo nella cappella tutti si alzarono i piedi.

L'imperatore entrò preceduto da Solms, seguito del principe Enrico.

Egli e il principe Enrico fanno a testa bassa una breve preghiera, quindi siedono nelle poltrone loro destinate. Solms offre il libro dei salmi.

S'intuona il salmo 202. Guglielmo, Enrico, il conte Bismarck e quasi tutto il seguito lo cantano insieme colla comunità a bassa voce.

Il pastore Roenneke sale all'altare e recita una preghiera che l'imperatore, posando il libro vicino all'elmo, ascolta ritto. Indi il pastore sale il pulpito, e pronunzia un discorso. Prende le mosse dal salmo di Davide, 23, che comincia: il Signore è il mio pastore, nulla mi mancherà.

Il pastore Roenneke fa una bella predica, esclusivamente religiosa senza alcuna allusione alla presenza dell'imperatore che lo ascoltò con le braccia incrociate, immobile.

Dopo cantato un altro salmo, il pastore invocò la benedizione di Dio sulla testa di tutti i principi tedeschi confederati, su quella dell'imperatore protettore della Chiesa evangelica e servo devoto del Signore, sulle tre imperatrici, sul re d'Italia, sulla sua famiglia e sull'Italia che ospita la comunità tedesca.

Il pastore alza le mani benedicendo e l'imperatore china il capo.

La colazione.

Compita la cerimonia Guglielmo e il seguito salgono al primo piano del palazzo Caffarelli, ove viene servito una colazione di 25 coperti.

Alla colazione sedevano a destra di Guglielmo, il principe Enrico, il ministro della Real Casa Visone, il generale Pasi aiutante di campo del Re, gli altri personaggi del seguito imperiale: a sinistra di Guglielmo sedevano Crispi, Herbert Bismarck, il generale Hanke, il marchese Guiccioli prosindaco di Roma.

Di fronte all'imperatore sedevano Solms, De Launay, Brin, Bertolè-Viale e Boselli. Guglielmo conversò quasi continuamente con la massima cordialità con Crispi.

Dopo la colazione, l'imperatore salì sulla torre del palazzo, per godervi l'incantevole panorama.

Quel che il Papa disse a Guglielmo.

L'*Italie* dice di avere da un parente del papa il seguente resoconto della conversazione.

"Il papa cominciò a ricordare a Guglielmo la visita del padre suo, Federico, avvenuta tre anni sono, i discorsi tenuti allora e il bene che ne derivò alla Germania. Disse che il papato deve considerarsi la chiave di volta dei troni e la prosperità delle nazioni dipendere dalla completa indipendenza della Santa Sede.

Disse che Crispi segue una politica violenta e rivoluzionaria; infine disse affettuosamente di essere lieto di veder venire a lui un principe religioso e che è il campione dei principi conservatori d'Europa. Il papa parlò quasi sempre egli solo.

Onorificenze al Prefetto e al Sindaco di Roma.

L'imperatore ha mandato le insegne dell'*aquila rossa* al sindaco ed al prefetto.

Il dono di Guglielmo a Umberto.

L'imperatore ha regalato ad Umberto il ritratto di Federico terzo sul letto di morte eseguito mirabilmente a penna.

La visita al Pantheon.

L'imperatore si è recato al Pantheon ieri accompagnato dal principe Enrico, da Solms ambasciatore di Germania presso il Quirinale, e dal suo seguito.

Deposta una bellissima corona sulla tomba del Padre della patria, Guglielmo appose poi la sua firma sull'albo dei visitatori. Firmossi così: *Guglielmo II imperatore di Germania e re di Prussia quattordici ottobre milleottocento ottanta otto.*

Il principe Enrico e tutti gli altri personaggi del seguito, si inscrissero pure sull'albo.

Guglielmo e Umberto in giro per Roma.

— L'imperatore ed il re uscirono ieri insieme, in carrozza scoperta.

Tutti due vestivano l'uniforme militare; Guglielmo portava l'assisa tedesca, Umberto l'italiana.

Causa la pioggia che principiò a cadere i Sovrani si limitarono a fare il giro sul Corso.

Quando rientrarono al Quirinale, pioveva a catinelle.

Illuminazione sospesa.

In seguito al pessimo tempo, il Municipio ha sospeso l'illuminazione del Foro Romano.

Il cattivo tempo desta delle preoccupazioni anche per l'esito della rivista navale.

Presentazioni di generali all'imperatore.

Jeri sera il Re presentò all'imperatore tutti i generali che si trovano a Roma e tutti i colonelli che parteciparono alla rivista di ieri.

Guglielmo durante la presentazione fece grandi elogi del nostro esercito.

Il pranzo diplomatico.

Ieri a[illegible] vi sarà il grande pranzo diplomatico.

Mancheranno i soli ambasciatori di Francia, Russia e Inghilterra.

Crispi a Erberto Bismarck.

Crispi a Napoli darà un pranzo in onore di Erberto Bismarck.

Decorazioni ai militari.

L'Imperatore ha conferito numerose decorazioni ai nostri militari.

Di ritorno da Massaua.

Napoli 14. Da Massaua è arrivato il piroscafo "Scrivia„ con 79 militari, 15 borghesi.

L'arciduchessa Stefani d'Austria e i suoi sentimenti antitaliani.

Un telegramma da Zara reca che la principessa ereditaria d'Austria, arciduchessa Stefania, passando per Zara, si fermò due interi giorni a bordo del suo "yacht„, ancorato davanti alla città, e non volle a nessun patto discendere a terra, malgrado le straordinarie feste che le erano state preparate.

Il sindaco di Zara, signor Trigari, si recò a far omaggio alla principessa a bordo della nave imperiale; ma quando fu sul ponte, gli fu risposto che la principessa si rifiutava di riceverlo, conoscendo i sentimenti troppo italiani e poco austriaci della città di Zara!

Appena si seppe la cosa in città, fu un generale sentimento di indignazione contro la principessa.

Il governatore si mostrò pure spiacente di questo fatto, e — cosa che non crediamo — avrebbe dichiarato al sindaco che la principessa aveva così agito dietro ordini ricevuti da Vienna.

La velocità sulle ferrovie inglesi

Volete sapere, lettori, con quale velocità si corre sulle ferrovie inglesi?

La notizia non è inutile..... — E sempre poi gl'inglesi hanno un modo speciale d'intendere e di trattare tutte le cose, nelle quali entra la questione del tempo. — Il tempo è moneta. Un viaggio, vedete, che economizza sei ore, economizza seicento lire. — Una via che abbrevia il cammino di una giornata, ha un valore incomparabilmente maggiore di un'altra. — Gli è per ciò che le locomotive inglesi corrono sempre, con una velocità, con cui pochi possono vantarsi di mettersi in gara — egli è perciò che le più ardite costruzioni ferroviarie si trovano in Inghilterra e nell'America inglese. Fra la via tortuosa e il ponte gittato sur un abisso, l'inglese sceglie il ponte, senza dubbio. L'Inghilterra è il paese dove i disastri ferroviari avvengono più gravi e più frequenti — ma questo non monta. Basta che si arrivi presto, e si vada a rotta... di collo.

***

La ferrovie inglesi dunque, superano in rapidità tutte le altre, — comprese le americane, checchè ne dicano taluni, i quali non si occupano che delle enormi distanze percorse dalle linee degli Stati Uniti. Aggiungeremo anzi, che le ferrovie inglesi eccitate dalla concorrenza scambievole che si fanno, non sono ancora soddisfatte dell'attuale loro superiorità a tale riguardo. — La *London and North Western* annunziò nel giugno scorso che col primo agosto diminuirebbe di una mezz'ora la durata nel percorso tra Londra e Edimburgo. — Due mesi prima aveva già fatta un'altra diminuzione di un'ora.

Via, bisogna convenire che non c'è male.

***

L'*express* che parte da Londra alle 8 di sera, come due mesi fa, ora arriva a Edimburgo alle 1 e 1½ ant. È una velocità di 47 miglia all'ora; cioè chilometri 75 e 200 metri, comprese le fermate — sur un percorso di 640 chilometri. — Noi che abbiamo i treni diretti con una velocità massima di 60 chilometri all'ora, — noi andiamo a passo di lumaca! — Ma vi ha di più e di meglio. — La *London and North Western*, prendendo questa decisione, credette senza dubbio di mettersi definitivamente al livello delle altre grandi linee, che non potendole disputare il primo posto, neppure per l'eccellenza generale dei servizi e dell'amministrazione rigorosa, cercano di contenderglielo in quanto a velocità. — Ebbene, la grande compagnia si è però ingannata nel suo calcolo. — La *Great Northern* risponde alle misure prese dalla *London and North Western* con una nuova diminuzione di durata nel tragitto. Il suo *express* da Londra a Edimburgo impiegherà quindi innanzi non più che otto ore facendo perciò 80 chilometri all'ora, comprese le fermate.

***

Tali velocità estreme, dicono gli uni, non sono che follie, che gli amministratori commettono a danno degli azionisti. — Che importanza vi è, dicono, di arrivare a Edimburgo una mezz'ora *prima se non quella di* permettere ai viaggiatori di far colazione a Edimburgo alle 7, anzi che alle 7 e mezza, o alle 8? — Gl'interessi vitali di un saggio esercizio, non hanno nulla a guadagnare da questi sforzi. Il ragionamento ha il suo lato giusto ma è pur vero che la celerità ha una grande importanza nell'organizzazione attuale dei commerci e degli altri rapporti sociali. È precisamente questo ardore degl'inglesi a „sforzare il passo, „ come essi dicono, che non solo dà loro il vantaggio in molti casi — ma li spinge continuamente sulla via del progresso, e specialmente evita ogni disperdimento di tempo e di forze.

Sulle *ferrovie inglesi*, il motto è questo: utile massimo e minori formalità possibili. — Le vetture che debbono trasportare i viaggiatori, al loro arrivo in una stazione, sono quasi al livello della strada e scaricano, direttamente i loro bagagli; la registrazione dei colli in partenza, è così semplice che si può dire non esista — il che però non è senza pericolo per la possibilità dei furti.

La spedizione delle mercanzie si fa pure in condizioni di rapidità sconosciute sul continente europeo. — La „piccola velocità„ vi è appena nota. Le casse e i colli più voluminosi si consegnano a domicilio senza alcun di quei termini regolamentari di cui tanto si abusa sul continente.

Fai presto: tutto si riduce a questa formula spiccia e risoluta. Assolutamente l'inglese ha sempre fretta. Egli trova che la vita è breve, e che non ci è tempo da perdere.

***

Da noi, tutto è formalità tutto è burocrazia. Registri su registri, bollette su bollette — biglietti per entrare e per uscire da una stazione — controllo minuzioso — e mai un treno in orario. — Per noi, il motto è un altro — è quello della lumaca: — „Chi va piano, va sano e va lontano „. La confusione ferroviaria, nel nostro paese, è così grande, che nessuno ormai ne intende più nulla. Si via gia male e si paga caro. — Noi ce ne contentiamo, e così tutto va... come nel migliore de' mondi possibili — diceva il buon Panurgo, il filosofo ottimista — allorchè voleva persuadere *Candido che la vita non era poi così* brutta come appariva a sperimentarla, senza pensare alle cause finali.

DALLA PROVINCIA

Palmanova, 14 ottobre.

La tombola
La disgrazia di un cavallo.

Il tempo, *more solito*, guastò per la terza volta la festa, e così si dovette sospendere la Tombola.

— Circa le 9 1½ pomeridiane un uomo di Sira soldo, dirigevasi con un carettino tirato da un cavallo verso Porta Marittima. Ad un tratto il cavallo si diè a corsa vertiginosa, e il guidatore fu impotente a frenarlo.

L'animale, traversando la piazza andò a battere col capo nel bracciale di un fanale e il colpo fu sì violento che rimase cadavere all'istante.

Nulla ebbe a soffrire fortunatamente la persona che stava entro la carrettina.

CRONACA CITTADINA

Consiglio comunale. Il Consiglio comunale si riunirà per il giorno 20 corr. alle ore 1 pom. per trattare sugli argomenti seguenti:

In Seduta pubblica

1. Comunicazione di deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta per storno di fondi fra categorie del bilancio — per dispensa o abbreviazione di termini in pratica d'asta — per lui rispetto alla tassa di famiglia — sulla classificazione delle Scuole e nomine.
2. Frazione di Beivars; provvedimenti per l'acqua potabile.
3. Convitto presso la Scuola Normale: risultanze della gestione, riduzione degli oneri a carico della Direttrice.
4. Spettacoli ippici: Programma e proposte.
5. Nuovo Acquedotto: spesa per nuove diramazioni.
6. Mutuo per le anticipazioni fatte dal Comune per il prestito del Consorzio Ledra-Tagliamento.
7. Resoconto morale e finanziario pell'Esercizio 1887, relazione e proposte dei Revisori dei Conti.
8. Bilancio preventivo del Comune per l'anno 1889 e deliberazioni speciali rispetto ai mutui da assumersi per il pareggio.
9. Commissaria Uccellis: mutui col Comune.
10. Cassa di Risparmio di Udine: Consuntivi 1886 1887.
11. Concessioni d'acqua potabile al Comune di Pagnacco.
12. Pagamento della specifica del prof. D'Aronco per il progetto del palazzo degli uffici municipali.
13. Riforma della tariffa dei diritti di peso e misura pubblica.
14. Sistemazione del Legato Gorgo.
15. Ricorso per esonero dalle spese di spedalità per Fabris Giuseppe.
16. Domanda di parecchi abitanti nei pressi di Porta Aquileia per l'istituzione di una farmacia.
17. Convegno coll'Amministrazione ferroviaria (A. R.) per posizione di un tubo dell'acquedotto attraverso i binari.
18. Cassa di Risparmio e Monte di Pietà: riforma degli organici circa il servizio.
19. Civico Spedale: Consuntivo 1886.
20. Idem. Aumento nei salari del basso servizio.
21. Idem. Nuovo convegno per il servizio delle Ancelle di Carità.
22. Idem. Costruzione di nuovo edificio per uffici ed apertura di sale d'osservazione.
23. Nomine e surrogazioni per servizi comunali, come da stampato a parte.
24. Nomine e surrogazione per le Opere Pie, come da stampato a parte.
25. Liberazione dall'Ipoteche dello Stabile già Cortelazis.

In Seduta privata

1. Distribuzione dei sussidi scolastici del Legato Bartolini.
2. Rimunerazioni straordinarie ad alcuni alti funzionari ecc.
3. Conferma quinquennale d'Impiegati municipali.
4. Distribuzione delle grazie dotali Marangoni 1888.

Consorzio roiale. Avvertiamo gli utenti del Consorzio Roiale che giovedì 18 ottobre corr. avrà luogo la riunione in seconda convocazione per trattare sul seguente ordine del giorno:

1. Discussione ed approvazione del Consuntivo 1887;
2. Discussione ed approvazione del Preventivo 1889;
3. Nomina di un presidente scadente di carica;
4. Nomina di tre revisori per la revisione del Consuntivo 1888.

Vogliamo sperare che, questa volta gli *utenti* interverranno in buon numero alla seduta, trattandosi di argomenti della massima importanza.

La sagra di Pagnacco. Ad onta del brutto tempo, la sagra di Pagnacco fu jeri solennizzata degnamente.

Nelle ore del pomeriggio, cessata la pioggia, molti della città si recarono con apposite vetture nel ridente vicino paese.

Così la festa potè dirsi animata anche per abbastanza concorso di gente.

Alla sera la Piazza fu illuminata a luce elettrica, con due lampade della forza di 60 a 80 candele l'una. L'effetto fu bellissimo e di ciò va data lode al signor Vidissoni fornitore della luce.

I globi areostatici destarono l'ammirazione di tutti gli intervenuti.

L'*uomo budella* e le *camele* riuscirono proprio a meraviglia.

Un bravo di cuore all'autore di essi, l'egregio maestro signor Luigi Cuoghi.

Anche le feste da ballo fecero buoni affari. Le danze si protrassero fino al mattino d'oggi.

Istituto filodramm. T. Ciconi. I soci sono invitati al quarto trattenimento sociale, del presente anno, che avrà luogo al teatro Minerva la sera di martedì 16 corr. alle ore 8.

Teatro Nazionale. Avendo luogo domani sera al teatro Minerva il trattenimento filodrammatico, il Reccardini invece di dare come al solito la rappresentazione domani, la darà, questa sera con la brillante commedia: *Le 99 disgrazie di Arlecchino e Facanapa* — Con ballo grande: „L'inondazione di Brescia„.

Domani riposo.

Un anello d'oro perduto. Ieri dalle ore 3 alle 4 pom. percorrendo la strada esterna di circonvallazione da porta Poscolle ad Aquileia, venne perduto un anello d'oro.

L'onesto trovatore è pregato a portarlo alla Redazione del nostro giornale che riceverà competente mancia.

APPENDICE

DON EGIDIO

Don Egidio era un bell'uomo, e non arrivava ancora ai trent'anni; alto di statura e dritto come un fuso, con un profilo nettamente delicato e due occhi nerissimi — che per lo più erano chini a terra o fissi nell'orizzonte, ma talora mandavano guizzi e bagliori strani — quando si drizzava nella lunga tonaca nera in tutta la sua maestà e colla testa un po' all'indietro, aveva un non so che del profeta e dell'ispirato. Tutto ciò aveva fatto sì che nel paese il suo nome erasi cinto d'una certa aureola di misticismo, per cui egli aveva finito coll'imporsi a tutti, specie al sesso debole, che andava decantandone le virtù, e trovava nei lampi de' suoi occhi, nelle sue movenze qualche cosa del santo. Non è però a dire che questa sua fama si fosse stabilita di primo acchito e senza contrasti, poichè al suo primo apparire, erasi gridato in coro che era troppo giovine e bello, che aveva più dello zerbino che del prete, che non era fatto per quella vita di campagna. Ma già le donne, specialmente giovani, avevano trovato in lui il loro ideale; ed il pensiero di quel bel confessore, dagli occhi neri, in cui balenavano le aspre battaglie che in quell'anima si combattevano, le solleticava; e pareva loro che così sarebbero andate con più confidenza, con più abbandono a farsi rimettere le loro peccata. E poi il suo contegno severo, e nello stesso tempo affabile senza ostentazione, la sua vita ritirata e modesta, la sua sollecitudine nel correre ovunque lo si chiedeva, e nel prestarsi a fare a tutti il bene che era in poter suo, aveva a poco a poco fatto tacere tutte le voci contro di lui e destato tutte le simpatie.

Il sor Giovanni soltanto, che passava per ateo e faceva pompa delle sue miscredenze, non ristava dal sogghignare, ed andava ironicamente dicendo che il buon Dio non poteva scegliere pastore più adatto *per* richiamare le pecorelle smarrite all'ovile. Certo è ad ogni modo che faceva un effetto strano vedere quel volto maschio ed altero comporsi ad ecclesiastica sommissione; e quegli occhi fieri e vivaci fatti per ingatenare gli animi e dominarli, chinarsi ostinatamente a terra, o fissarsi con rassegnazione nel cielo; e quella bocca, in cui parevano naturali le dolci parole d'amore e le parole nobili e virili che trascinano le moltitudini, aprirsi a predicare le doti di Sant'Agostino o San Luigi. Erano queste contraddizioni che davano nell'occhio al sor Giovanni, e gli facevano saltar la mosca al naso.

Don Egidio aveva con sè, unica compagna, la vecchia Marta, che l'avea veduto nascere, e che, dopo averlo portato sulle braccia, continuava a prendersi cura di lui come d'un figlio, disimpegnando come meglio poteva le faccende di casa. Buona pasta di donna, aveva per unico difetto quello di ficcar dappertutto il nome del suo reverendo padrone, e cantarne le lodi; al che si aggiunge uno scilinguagnolo troppo sciolto, di cui ella si approfittava colle comari pettegole del paese. Non accadeva quindi nel villaggio cosa alcuna che la Marta non sapesse e di cui non s'affrettasse ad informare il padrone.

Il sor Giovanni, abbiamo detto, sosteneva che Don Egidio non era nato per esser prete: v'era, secondo lui, troppo sangue in quelle vene, troppa robustezza in quelle fibre, troppo fuoco in quegli occhi perchè ei potesse per tutta la vita contentarsi di biasciar preghiere e cantar laudi ai santi del paradiso. Ne forse aveva tutti i torti, e forse la stessa mestizia, che continuamente velava il volto del prete, poteva dar ragione al miscredente. Infatti da qualche tempo Don Egidio era divenuto pensieroso e quasi tetro; e neppure con Marta era più quel di prima.

Si era di primavera, o bisognava dire che coi nuovi zeffiri e coi profumi dei novelli fiori un nuovo perfido elemento si fosse infiltrato nel corpo del prete, poichè a volte ei provava dei turbamenti strani, dei gran fiotti di sangue al capo, dei desiderî ignoti, vaghi, indefiniti ch'egli prendevasi paura di scrutare. E talora, quando faceva le sue passeggiate, solo, col suo breviario, e vedeva innanzi a sè tutta la campagna ridente, e nei prati ondeggiare le alte erbe, e su su dai prati, dai campi sentiva salire alle nari il profumo di mille fiori, e quasi un caldo soffio della vitalità della natura in gestazione, lo prendeva un desiderio strano di tuffarsi, avvoltolarsi in quelle erbe, inebbriarsi di quei profumi, di quel soffio di vita, di generazione, e là tutto dimenticare, e la sua nuda chiesetta, e la povera sua canonica, ed i suoi dolori... Allora il breviario chiudevasi a poco nelle sue mani; e finiva con entrare in una saccoccia; ed il povero prete si lasciava andare su un ciglione, coi gomiti sulle ginocchia e la testa nelle mani, per sottrarsi ai sogni, alle fantasie divoratrici che l'invadevano, e... piangeva.

Altre volte, quando tornava la sera dalle sue gite pietose, ed innanzi a lui camminavano a frotte i contadini anelanti la cena ed il riposo, e li precedevano frettolosi gruppi di villanelle strette a braccetto e cantanti stornelli e canzoni d'amore, e sulle soglie le madri coi pargoli al collo aspettavano e chiamavano i mariti, e poi per tutte le case era un fumar allegro di fornelli annunzianti la cena vicina, ed un chiamarsi a vicenda, ed un separarsi di coppie innamorate, e dappertutto un alito di famiglia d'amore; quando, Don Egidio vedeva, sentiva tutto ciò, ed indovinava le dolci gioje di quella vita famigliare, e ne faceva il paragone colla sua vita solitaria, consolata soltanto dal suo sterile amore per quel Dio che lo faceva tanto soffrire, provava un gruppo alla gola che lo soffocava. Quando poi, a furia d'evocare il pensiero del suo dovere, della sua missione, tornava in sè, rimaneva triste, arcigno, scuro in viso, com'è dopo la tempesta la superficie d'un mare, che si è tranquillata sì, ma ha ancora dei sussulti strani, dei mormorî confusi, dei ruggiti repressi.

Don Egidio soffriva molto per questi attacchi di *nervi*, com'ei li chiamava; ed allora alla notte, dopo la cena e la solita conversazione colla Marta, nella sua nuda cameretta, erano preghiere lunghe di perdono, di assistenza, di misericordia a quel Cristo che pendeva quasi minaccioso sul letto del sacerdote; e su questo letto erano spasimi, erano battaglie in quell'anima malata, erano morsi rabbiosi nelle lenzuola, nel capezzale per soffocare i palpiti del cuore, il prevalere di quei fantasmi infernali sul pensiero del Cristo misericordioso.

Oh! com'erano lunghe le notti che succedevano a quegli attacchi di nervi, per dirla con Don Egidio! E questi attacchi si facevano sempre più frequenti, ed oramai perseguitavano l'infelice fin nel tempio del Signore, alla cui soglia ogni pensiero mondano, ogni fantasia peccaminosa dev'essere deposta.

Sì, certe volte alla domenica, nel tempo della messa cantata, quando la chiesuola era stipata di gente, ed i ceri accesi facevano un ridicolo contrasto coll'abbagliante sole del mezzogiorno, che pioveva da tutte le parti nella chiesa ed innondava l'altare, e per l'aria fino alla vòlta salivano i fumi dell'incenso, ed insieme, s'innalzavano le fresche voci delle villanelle, e più che dal profumo degl'incensi si era soffocati dal grasso odore umano che esalava tutta quella gente stipata, sudante; allora quelle fresche voci di donna si ripercuotevano nell'animo del povero prete, come susurranti altre parole, altri canti, e gli davano dei turbamenti strani; e quando si volgeva al suo gregge, nelle varie fasi della messa, quei fiorenti busti di contadine gli erano sempre innanzi gli occhi, benchè ei si studiasse di socchiuderli e chinarli per terra. Dio! Dio! Che tormenti per il povero prete! Egli usciva dalla messa abbattuto, pallido, cogli occhi folgoreggianti come carbonchi e colla febbre nelle vene.

Marta stessa ne era sbigottita, ed andava dicendo dappertutto che il suo povero Don Egidio era malato, poveretto, per il troppo lavoro, e soffriva, ma non diceva nulla; che ella aveva sempre a consigliarlo di riposare, di curarsi... ma sì, quel benedetto uomo non ne voleva sapere, ed intanto ei diveniva sempre più triste e gramo.

S'avvicinava allora la Pasqua: ed una di quelle sere Don Egidio tornava sul tardi dalla sua solita passeggiata, a lento passo, il capo un po' all'indietro, in quel suo atto abituale che piaceva tanto alle devote del paese. Marta alla canonica lo attendeva da un pezzo, e lo accolse borbottando, perchè, diceva essa, la cena era pronta, e la zuppa non diveniva certo migliore ad aspettare. Don Egidio si scusò sorridendo, e si buttò sulla sedia come chi è stanco dopo una lunga camminata.

(Continua).

ANNO SCOLASTICO 1888-1889

PUNTUALITA' ED ESATTEZZA NELL'ESECUZIONE DELLE COMMISSIONI

GARANZIA DI PERFETTA QUALITA' IN TUTTI GLI ARTICOLI

CARTOLERIE

MARCO BARDUSCO IN UDINE

MERCATOVECCHIO SOTTO IL MONTE DI PIETA' — VIA CAVOUR N. 34

AL SERVIZIO DELLE SCUOLE COMUNALI DI UDINE

Occorrenti completi per la scrittura nelle Scuole elementari maschili e femminili di Udine ai seguenti prezzi ridotti:

Classe I.	Lire	1.35
» II.	»	1.80
» III.	»	2.00
» IV.	»	2.60
» V.	»	2.30

Libri di testo per le Scuole suddette collo sconto del 5 per cento sui prezzi segnati.

Libri scrivere ad un filo, formato usuale a qualunque rigatura, carta greve satinata e copertina stampata . . Cent. 5

Detti a due fili, con copertina in cartoncino . . . . » 10

Libri scrivere ad un filo formato grande a qualunque rigatura, carta greve satinata . . . . » 8

Detti a due fili, con copertina in cartoncino . . . . . » 16

Grande assortimento:

Penne d'acciaio d'ogni qualità, Portapenne, Lapis, Gesso e Spugne per Lavagne, Inchiostro in bottiglie ed in barile, Carta da scrivere e da disegno, Compassi nazionali ed esteri a prezzi da non temere concorrenza.

Condizioni e prezzi speciali pei Municipi.

ANNO SCOLASTICO 1888-1889

Udine, 1888 — Tipografia Marco Bardusco